

O si cambia o il sistema politico implode

Intervista a Franco Bassanini - di Andrea Carugati

Dal comitato referendario sulla legge elettorale è uscito, insieme ad altri 5 autorevoli esponenti, per l'«ambiguità» seguita all'ingresso di alcuni parlamentari di Forza Italia, come Donato Bruno e Andrea Pastore, «che avevano votato la legge Calderoli o ne erano stati addirittura relatori». «All'inizio- spiega Franco Bassanini - era chiarissimo tra i promotori che l'obiettivo del referendum era stimolare una revisione parlamentare del cosiddetto "porcellum" o chiedere agli elettori un mandato chiaro per modificarla. Invece hanno cominciato ad entrare nel comitato persone convinte che con i piccoli ritocchi introdotti dal referendum la legge avrebbe potuto andare benissimo così. Io non lo penso affatto, questa è la peggiore legge elettorale vigente in Europa, se non la cambiamo ci saranno effetti disastrosi: la legge Calderoli ha suscitato un moto di indignazione nel Paese, milioni di italiani si sono sentiti espropriati dei diritti politici proprio nel momento in cui c'è più voglia di contare. Questa cosa va capita bene, se vogliamo evitare l'esplosione di una nuova ondata di populismo. Io vedo molti segni preoccupanti che fanno pensare alla stagione a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, prima del terremoto di Tangentopoli».

Quali sono questi segni?

Fenomeni di corruzione e tangenti che riguardano anche amministrazioni di centrosinistra; un ritorno di fiamma del clientelismo e di pratiche spartitane nelle istituzioni; l'idea, assai diffusa, che sia in corso una nuova fase di degrado dell'etica pubblica, in cui la questione morale non è più al centro dell'attenzione. I costi della politica tornano a essere dilaganti e le battaglie per la loro riduzione sempre più minoritarie e il ritorno di una forte autoreferenzialità dei partiti diventa arrogante partitocrazia. In questo contesto la permanenza di una legge elettorale del genere può creare le premesse per una nuova implosione.

Dunque il referendum può essere controproducente?

Se non è chiaro tra i promotori che l'obiettivo è cambiare radicalmente il porcellum sì. E un'eventuale vittoria del sì non muterebbe nessuno dei cinque difetti vergognosi della legge: l'ingovernabilità del Senato, la frammentazione, la scelta dei candidati ad opera delle burocrazie di partito, l'interruzione di ogni rapporto tra eletti e territorio, la costruzione di coalizioni larghe e disomogenee.

E tuttavia il tema di una riforma elettorale ormai è in agenda. Come lo si affronta?

Il ministro Chiti sta effettuando una ricognizione tra le forze politiche proprio per vedere se è possibile raggiungere una larga convergenza. Lo sta facendo con intelligenza, sarebbe bene lasciarlo lavorare. Io penso, e così D'Alema, Amato, Fassino, Montezemolo che il maggioritario a doppio turno alla francese sarebbe un sistema eccellente, ma anche i proporzionali in vigore in Spagna e Germania sarebbero molto meglio della legge attuale.

Cosa pensa della convenzione proposta dal ministro Amato?

E' una proposta che Amato aveva già avanzato circa un anno e mezzo fa, per riprendere il filo delle riforme istituzionali. Allora si discusse su due ipotesi: una convenzione senza poteri decisionali, che io sostenevo, oppure una nuova Bicamerale con i poteri del Parlamento. Amato non ha chiarito quale delle due ha in mente e la seconda versione, più hard, oggi rilanciata da Cossiga, mi lascia alquanto perplesso, visto che ci sarebbe bisogno di una legge costituzionale

per insediarla: dunque i tempi slitterebbero e si arriverebbe comunque al referendum senza risolvere il problema, anche perché Guzzetta, presidente del comitato, ha già detto che non è disponibile ad un rinvio. Dunque l'unica strada percorribile è quella di accelerare il confronto che sta portando avanti Chiti».

E la proposta di Giovanni Sartori di un accordo trasversale tra i partiti maggiori a scapito dei «nanetti»?

C'è un punto debole: se Ds e Margherita imboccassero questa strada il centrosinistra salterebbe per aria.

Dunque l'Unione deve prima formulare una proposta comune?

Sarebbe meglio riunire tutte le forze politiche attorno a un tavolo, magari una "convenzione" che abbia solo un ruolo "istruttorio", ma solo se su questo c'è accordo nella maggioranza. Credo nell'Unione dovremmo mettere da parte interessi partigiani in cambio di garanzie politiche. In Francia non c'è stata la scomparsa delle forze minori, e questo non accadrebbe in Italia col doppio turno.